

Roma: grande successo della sedicesima Maratona di S. Silvestro

5.000 incontro all'anno nuovo

Ha vinto il ventitreenne Gian Paolo Messina, una speranza dell'atletica italiana - Fontanella e Brunetti primi ai traguardi intermedi del decimo e del ventunesimo chilometro - Un'edizione dedicata all'Università della capitale e ai suoi problemi, sportivi e non

ROMA — Si sono presentati in cinquemila e forse anche di più ieri mattina all'ombra, impallidita da un velo grigio di nubi, dell'arco di Costantino, per partecipare alla sedicesima edizione della Maratona di San Silvestro, una classica del podismo aperta a tutti, e vivere intensamente una bella e salutare giornata di sport.

Accanto ai numerosi grandi campioni del fondo e mezzofondo nazionale, che non hanno voluto mancare a questo appuntamento di fine anno, si sono allineate anche tante altre persone, di tutti i ceti e di tutte le età, uomini e donne, giovani e meno giovani, ragazzi e bambini (quantità), per salutare in un modo diverso, indubbiamente più suggestivo, un anno che sta per andarsene, carico di tensioni e di molteplici problemi.

Quel cinquemila e forse più appassionati che hanno voluto rispondere all'invito della manifestazione, organizzata sapientemente dal Cus Roma con il patrocinio di Paese Sera, hanno anche voluto mettere in risalto ieri mattina, con la loro imponente presenza, l'esigenza sempre più crescente di impianti sportivi in una città carente come Roma.

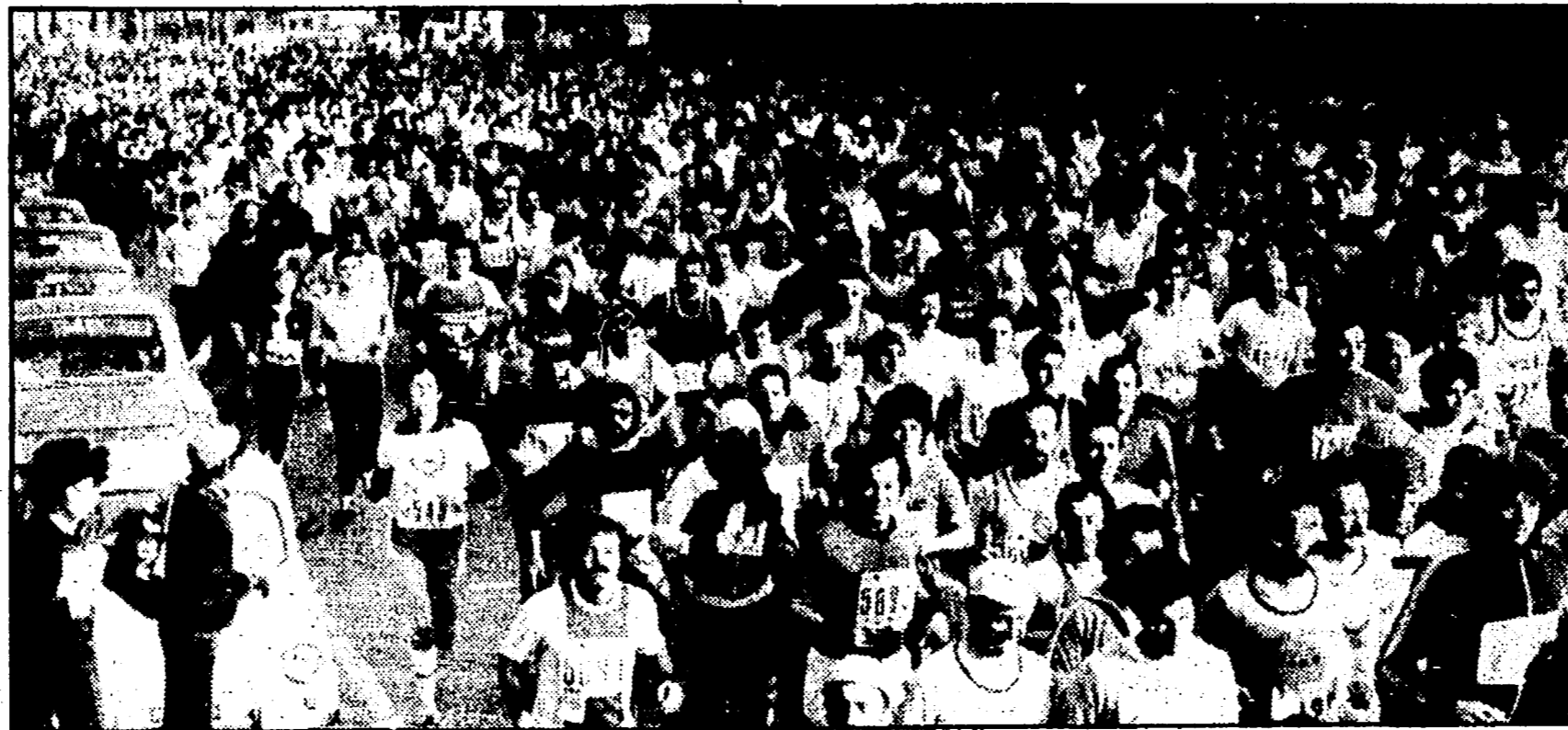
I numerosissimi giovani che al via dato dal sindaco Petroselli si sono lanciati nella folle corsa iniziale per le suggestive vie della Roma di una volta, spalla a spalla con atleti del calibro di Ortis, Fontanella, Messina, Magnani, Scartezini e tanti altri, hanno anche voluto ricordare che quest'anno la «maratona di tutti» era dedicata all'Università, e quindi anche a loro. Perché questa sedicesima edizione è stata denominata «una corsa per l'Università»? Per sottolineare più apertamente le innumerevoli carenze strutturali

del dell'Ateneo romano: mancanza di edifici, di strumentazione e attrezzature idonee a svolgere un'adeguata formazione culturale e professionale, di personale, di indirizzi, scelte e programmi, tutte cose la cui parziale e totale mancanza ha reso le università italiane un esempio da non imitare.

Ancora, quei ragazzi in maglietta, mutandine e scarpe di gomma, presentatisi probabilmente per la prima volta ad una manifestazione podistica, e che abbiamo ritrovato lungo il percorso sbufanti ed esauriti, ma decisi ad arrivare fino in fondo, hanno voluto ricordare che esiste da anni un meraviglioso progetto per la costruzione di una città sportiva universitaria a Tor di Quinto; progetto bloccato dalle pastoie burocratiche di uno Stato insensibile a certe esigenze, che impedisce a migliaia di giovani di fare pratica sportiva.

Insomma, è stata proprio una bella giornata di sport, uno sport inteso in maniera diversa, dove l'agonismo per una volta ha «corso» a braccetto con altre problematiche non meno importanti.

Passando alla competizione vera e propria il successo finale della maratona è andato a Gian Paolo Messina, 23enne maratoneta della nazionale italiana, atleta di grandi risorse e di belle speranze. Ha vinto meritatamente, presentandosi solitario al traguardo dello stadio delle Terme di Caracalla. Per Gian Paolo un successo di grande prestigio, che fa ben sperare per la nuova stagione agonistica. Ma se Messina merita considerazione per la brillante vittoria in questa sedicesima edizione della «Maratona di S. Silvestro», altrettanta ne merita il giovanissimo alliere del Cus



ROMA — Uno scorcio sulla partenza della XVI edizione della maratona di San Silvestro.

Roma Alessio Faustini, 20enne, giunto secondo ad una manciata di secondi da Messina.

Proprio questi due giovani rappresentanti dello sport italiano sono stati i grandi protagonisti della competizione. Hanno praticamente fatto corsa a sé. Dopo aver fatto parte del gruppetto di testa per 28 chilometri, se ne sono andati, operando un'accelerazione impressionante. Con loro c'era anche Fabbri ma dopo pochi chilometri ha dovuto bloccarsi colpito da una violentissima colica.

La corsa si è decisa a 4 chilometri dal traguardo, in uno dei numerosi saliscendi del massacrante percorso. Messina ha operato un nuovo scatto e per Faustini non c'è stato più nulla da fare. Tempo del vincitore: 2 ore 21'24".

stini è giunto a 11". Nei traguardi intermedi posti al decimo e al ventunesimo chilometro, si sono imposti Fontanella, quinto alle Olimpiadi di Mosca nei 1500 piani, e Brunetti.

Fontanella ha preceduto Venanzio Ortis, giunto con 30" di distacco, e Dominici. Buona la prova di Scartezini, alle sue prime esperienze su questa distanza, giunto nono a 2'27" dal vincitore. Brunetti invece ha avuto la meglio su Magnani, Banianna, Brancatelli e Jeva.

In campo femminile da sottolineare la splendida prova della Cruciatà, che nella maratona ha stabilito la nuova migliore prestazione nazionale, coprendo la distanza in 2 ore 44'31", il record precedente era della D'Orlando con il tempo di 2 ore 49'23".

Paolo Caprio

Ordine d'arrivo sui traguardi (Km. 10,500; 21,100 e 42,195) della maratona di S. Silvestro

- Km. 10,500: 1) Vittorio Fontanella (PP Plerel) 30'54"; 2) Venanzio Ortis (Libertas Udine) 31'22"; 3) Giuseppe Dominici (Tacco e Punta) 31'35"; 4) Stefano Cecchini (CUS Roma) 32'55"; 5) Massimo Ferretti (Aeronautica Militare) 32'55". Km. 21,100: 1) Stefano Brunetti (FF.OO.) 1 ora 05'48"; 2) Massimo Magnani (PP Plerel) 1 ora 07'03"; 3) Vito Basillana (Virtus Cinatti) 1 ora 07'34"; 4) Roberto Brancatelli 1 ora 08'51"; 5) Michele Ieva (Coop 2001) 1 ora 08'53". Km. 42,195: 1) Gianpaolo Messina (GS Lana Gatto) 2 ore 21'24"; 2) Alessio Faustini (CUS Roma) 2 ore 21'35"; 3) Stefano Fabbri (Ireco Torino) 2 ore 24'03"; 4) Franco Gardella (Avis) 2 ore 24'35"; 5) Domenico D'Adamo 2 ore 24'57".

La parola agli sportivi

Crisi del calcio? La riflessione è stata dilatando coinvolgendo, come era naturale, i tifosi. D'altra parte, non sono forse proprio loro, disertando gli stadi, a segnalare i mali dello sport più popolare? Ecco perché riteniamo utile oggi, riassumendola nelle sue parti principali, pubblicare la lettera di un tifoso nerazzurro che non è d'accordo con i giudizi espressi dal nostro Incerti, giudicati «di parte». Con una replica.

«Caro Antonio Incerti, che l'Inter non piaccia ai giornalisti sportivi dell'Unità è cosa nota e non mi sarei preso la briga di scrivere neanche in questa occasione se tu non avessi passato ogni segno. Ti faccio l'esempio della partita con la Pistoiese, giocata male ma vinta. Va bene. Ha giocato male anche col Nantes ma ha passato il turno. Il tuo resoconto è contraddittorio ad dirittura da un linguaggio "fazioso" (di parte) che potevi e dovevi evitare. Hai parlato per la partita di Coppa di "truffa del secolo", di "scandaloso incontro" e via di questo passo. È chiaro che hai la libertà di scrivere come ti pare; però una persona seria su specifici argomenti di sport dovrebbe essere un po' più cauta ed obiettiva».

La lettera, firmata dall'amico Salvatore Lo Vecchio di Riccione (Forlì), continua rilevando che nelle valutazioni dei giocatori si usano due pesi e due misure. Morale: Incerti chiaramente ce l'ha con i nerazzurri, portando così nei suoi resoconti il veleno del tifoso.

Caro Lo Vecchio, potrei risponderti che fin dai tempi antichi (cioè fin da quando ero ragazzo), ho sempre avuto un debole per l'Inter e che ce l'ho ancora adesso che

Non abbiamo proprio nulla contro l'Inter

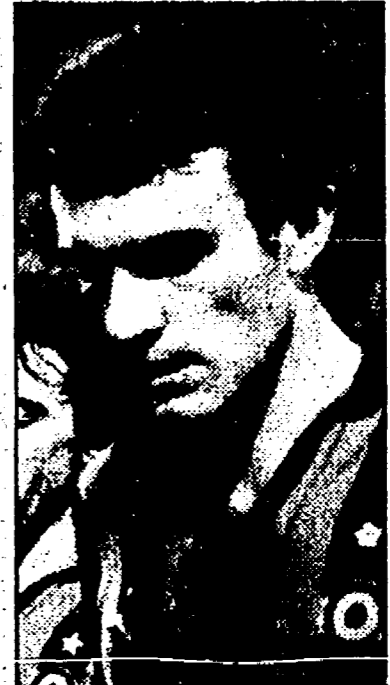
ragazzo non sono più. E chiudere così la polemica. Mi pare invece, proprio per le ragioni che tu porti da una parte e per lo sforzo che dall'altra il giornale sta facendo attraverso le sue pagine per capire la crisi del calcio, che valga la pena di compiere assieme una riflessione. Magari cominciando a domandarci perché parteggiamo per una squadra piuttosto che per un'altra.

Ci si lamenta spesso dei comportamenti violenti di alcuni gruppi di tifosi, definiti veri e propri teppisti che avvelenano la domenica pomeriggio a chi va alla partita per passare due ore fuori dalle tensioni dei giorni feriali. Ma se quello che conta è vincere, non importa come, non si porta forse acqua al mulino di una «cultura» che concepisce il campionato come una guerra e ogni confronto come una battaglia? Se il calcio è un gioco, la sola richiesta che lo sportivo può fare è che venga giocato. E vinca il migliore.

Quando dunque il cronista giudica, se non vuole tradire il pubblico per cui lavora, deve ispirarsi a queste ragioni. Il resto, vale a dire il tifo, appartiene solo alla sfera privata. Che non può e non deve mai prendergli la mano. Neanche quando compila il cartellino dei voti. Può sbagliare, si capisce, ma non al punto di scordare le caratteristiche, paga compresa, di chi giudica. Se stacca un grande tenore, di solito i fischi si sprecano. Se invece stacca una mezza calzeita, si può anche sentire un applauso di incoraggiamento. È giusto. Se sul campo ci fossero atleti con lo stipendio di un impiegato di prima categoria, non saremmo d'altra parte qui a parlare di «scandalose» prestazioni dell'Inter e, tanto meno, di crisi del calcio.

Questa indagine preliminare non risulterebbe aiutata nel senso almeno di aiutarci a stemperare un po' l'attaccamento passionale e, spesso, irrazionale alla squadra del cuore. Sul quale attaccamento, dobbiamo riconoscerlo, molti hanno puntato nel passato (e non solo quello lontano) per nascondere traffici illeciti, per giustificare l'inetitudine dei diri-

a. i.



Graziano Bini, capitano dell'Inter.

Corse d'auto in montagna: uno sport povero che «spaventa» i campioni di F1

In salita il rischio vale di meno

A colloquio con Mauro Nesti, pluricampione italiano ed europeo della specialità - Soltanto 72.000 lire per una vittoria - «Se danneggi la vettura rischio di non correre più per tutta la stagione» - Una passione coltivata nel tempo libero lasciato dal lavoro

Della nostra redazione

FIRENZE — François Sever, uno dei più noti campioni degli anni 70 della «Formula 1», dopo avere vinto una corsa in salita in Svizzera, la Ollon-Villar, dichiarò: «Era la prima volta che partecipavo ad una gara del genere, ma sarà anche l'ultima. Si può morire da un momento all'altro: i percorsi sono troppo difficili». Il pilota transalpino non si cimentò più in corse del genere. Chi ci ricorda questa dichiarazione è Mauro Nesti, 45 anni, meccanico-transportatore di Bardolone, un paesino della montagna pistoiese, che da numerosi anni è il dominatore in campo nazionale e internazionale delle gare in salita.

Semisconosciuto

Un pilota semisconosciuto in Italia, uno dei tanti dimenticati non solo dalla carta stampata ma dalla stessa Tv di Stato che ogni domenica preferisce farci rivivere ad ogni piè sospinto i gol (pochi in verità) che vengono realizzati nel massimo campionato di calcio, anziché darci un panorama più completo di tutti gli avvenimenti. Una Tv che troppo spesso si dimentica che nel nostro Paese non esiste solo lo sport professionistico ma anche quello di

lettantistico, che non ci fa conoscere le difficoltà in cui si trovano le piccole società, quelle che in pratica creano i campioni del futuro. «E pensare che lungo le strade dove si gareggia si danno convegno decine e decine di migliaia di appassionati», ci dice Nesti.

«Quando ho iniziato a correre? Dal 1952 al 1956 gareggiavo in moto, con la M.V. Poi sono rimasto fermo fino al '66 quando iniziai a partecipare alle prime gare in salita con l'auto. La prima vettura fu una 600 FIAT turismo con motore Abarth da 1000 cc. Me la preparai con le mie mani, nella mia officina. Partecipai a 17 gare e ne vinsi 16. Mi assicurai anche il primo titolo italiano. Nel '67-'68-'69 passai alla formula 3 e nel 1970 tornai alla 1000 Abarth. Vinsi nuovamente il titolo ma per acquistare la vettura (3 milioni) fui aiutato da due amici. L'anno dopo con una "MS 1000" conquistai il titolo e partecipai a gare in salita e su pista. Finalmente nel '72 trovai uno sponsor, il signor Emiliano Generale di Bologna, titolare della CEBORA, il quale mi acquistò, con 6 milioni, una "Chevron 1780". Partecipai alle gare nella categoria 2000: vinsi le 8 corse in programma e il titolo italiano. Dalla "Chevron" passai alla "March-BMV" e fui ancora campione italiano (1973). Da allora, tutti gli anni, ho vinto il titolo nazionale. Nel '75-'76-'77 mi sono as-

sicurato anche il titolo europeo. Negli ultimi due anni mi sono solo classificato: sono stati cambiati i regolamenti. Per vincere l'europeo mi ci vorrebbe una vettura da 150 milioni. E per uno come me che divide il suo tempo tra il lavoro di meccanico e quello di autista di un camion per il trasporto della merce non è possibile comperare una macchina del genere. Visto che partecipi anche a gare che si svolgono all'estero per raggiungere le località della corsa prendi l'aereo o il treno? Nesti sbarrò gli occhi e senza riflettere ci dice: «Non posso permettermelo. Con la cifra che stanziò lo sponsor posso revisionare due volte l'anno la macchina. Senza mettere in conto la mano d'opera. I lavori li faccio nella mia piccola officina. Anche il primo motore che misi sulla "600" me lo preparai con le mie mani a colpi di lima».

Seimila chilometri

Viaggio con una "Golf Diesel". Sono stato in Portogallo e sono tornato. Sono la bellezza di 6 mila chilometri. Anche la trasferta più breve comporta un grosso sacrificio. Partecipo alla corsa del Bondone, a quella di Ascoli, al Terminillo. Sono stato in Spagna, Austria, Germania, Francia, Svizzera, Ungheria dove

sono stato e sarò ospite del ministro dei Trasporti, il signor Kias Dezzo. In questi Paesi sono accolto con simpatia e stima. Se in Germania ti fermi da un benzinaio e chiedi chi è Nesti ti dice subito che è uno specialista delle corse in salita. In Italia solo gli appassionati di questo tipo di gare mi conoscono».

Quanto costa praticare questo sport? «Molto. Ore ed ore di lavoro, sacrifici di ogni tipo, e molti rischi visto che nelle gare in salita si corre sempre contro il tempo e non hai alcun punto di riferimento. La Trento-Bondone l'ho vinta alla media di 99 all'ora e a Rieti-Terminillo alla media di 149,800. Il che vuol dire che in alcuni punti bisogna sfiorare i 180 chilometri. Fra l'altro sono anche il detentore di tutti i record delle gare in salita in Italia. Record che potrei anche ritoccare se avessi i mezzi a disposizione. Affido alle macchine. Ma ho una sola vettura e devo stare molto attento, non posso correre rischi. Se arto contro un muro o un albero non corro più per tutta la stagione».

Quanto è il premio in caso di vittoria? «Ho vinto recentemente la Bolzano-Mendola ed ho ricevuto 72 mila lire. Vista la cifra meglio si può comprendere i sacrifici che debbono fare i corridori di questa specialità. Se poi nessuno, Tv compresa, ne parla è anche molto avvilente».

Loris Cullini



Cari trottatori, buona pensione

Anche i cavalli da corsa devono andare in pensione. La carriera agonistica dei mezzosangue di trotto termina ufficialmente, in Italia, a 10 anni per i maschi e a 7 per le femmine. Gli artieri della Cesenate, che organizza le gare all'Arcovegno di Bologna, hanno voluto festeggiare gli «anziani» con una simpatica cerimonia nelle scuderie. Dopo un giro d'onore, i trottatori Armadillo, Baiocco, Orsio, Saraceno e Pao Dobie hanno speso le 10 candeline di una torta simbolica. Poi è toccato alle femmine di 7 anni: Buti, Drupa, Gaviola, Little B., Rader e Musella. Ora, hanno il compito di far nascere dei campioni.

Pallavolo: la Santal vince in tranquillità il Trofeo Kilgour

ROMA — Si è concluso a Roma il quarto trofeo Kirk Kilgour di pallavolo con la vittoria della Santal Parma che nella finale ha battuto l'Amaropoli Loreto per 3-0. Per il terzo posto il Toseroni Roma ha battuto il Vianello Pescara, che è stata la lieta sorpresa di tutto il torneo.

Lo sfortunato Kirk Kilgour — ex giocatore dell'Arcozia, infortunatosi durante un allenamento della sua squadra che fu campione d'Italia — ha assistito a tutti e quattro gli incontri, immobile nella sua carrozzella. È stata una festa della pallavolo e uno spettacolo di sportività fra le quattro contendenti che hanno sacrificato i giorni natalizi in onore dello sfortunato atleta statunitense. Kirk Kilgour ripartirà per Los Angeles il 31 dicembre.

Alterne le vicende in campo internazionale che vedono la Nazionale femminile e l'Asti Riccadonna — impegnati nel

torneo di Apeldoorn, in Olanda. Le azzurre hanno conosciuto il girone eliminatorio del torneo di Apeldoorn sconfiggendo anche il Brasile. La vittoria però non consente alle azzurre di qualificarsi per le semifinali del primo al quarto posto. Infatti il quoziente set promuove le olandesi del Prinz e le polacche dello Start Lodz — rispettivamente vincitrici e battute contro le azzurre — che hanno ottenuto due vittorie col come la nostra Nazionale.

Bernardi e compagnie per approdare in zona medaglie avrebbero dovuto vincere due a zero. Dopo essersi imposte nel primo set per 15-3, le pallavoliste italiane hanno però accusato un vistoso calo che ha permesso al valido setto brasiliano di pareggiare i conti. Nell'ultimo gioco, grazie alla Stanzani e alla Bernardi e ad una ricezione più pulita, l'Italia si è imposta nuovamente per 15-12, rintuzzando nel finale la rimonta della Nazionale brasiliana.

in breve

In semichevole Bulgaria-L'Aquila 1-0

La nazionale di calcio bulgara, che sta svolgendo in Italia un periodo di preparazione invernale, ha battuto per 1-0 L'Aquila (serie C2) in una partita amichevole, con rete di Jakimov al 23' della ripresa.

Calcio giovani: bene Svezia e Grecia

A Tel Aviv la Svezia ha battuto Israele 1-0 (1-0) nel torneo invernale israeliano per rappresentative giovanili. In un altro incontro, la Grecia ha battuto l'Australia 1-0 (0-0).

La Murgio ko ai mondiali jr. di tennis

L'americana Susan Murgio ha battuto l'italiana Patricia Murgio 6-1, 6-1 nelle semifinali dei campionati mondiali jr. Orange Bowl di tennis. In finale, la Murgio affronterà la jugoslava Remeta Susak, vittoriosa nella statunitense Vicki Nelson per 6-2.

Tennis: in Australia fuori anche Clerc

Ancora una sorpresa — ma non clamorosa come quella dell'eliminazione di Gerulaitis — agli Internazionali d'Australia. Nel secondo turno è uscito l'argentino Louis Clerc (testa di serie n. 3) per mano dell'australiano Edmonstone. Il passaggio a favore del tenista di casa, miglior specialista dell'argentino nell'erba, è stato di 6-2, 6-3, 6-4.

Calcio: ancora in testa Cina e Corea Nord

Giappone batte Macao 3-0; Hong Kong e Corea del Nord 2-2: questi i risultati di sabato nel torneo asiatico di preparazione al «Wharfedale 1982». Dopo due turni nel gruppo «A» è in testa la Cina con quattro punti, nel gruppo «B» comanda la Corea del Nord con tre. Queste due squadre, più Giappone e Hong Kong si dovrebbero qualificare per le semifinali che si svolgeranno in settimana.

Auto «Neve-ghiaccio»: Fasan primo ad Asiago

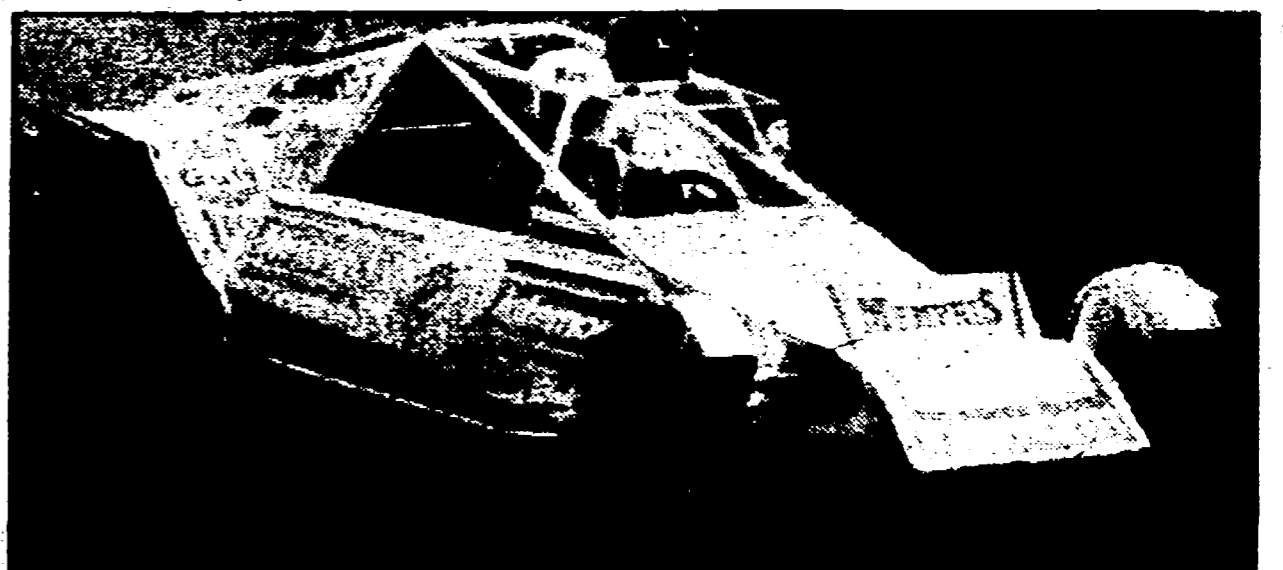
Aldo Fasan (Bianco corsa) su «Renault Alpine 1600», gruppo 4, ha vinto la prima prova del Campionato italiano «Neve e ghiaccio» tra le vetture a motore «Neve» (Venezia). Ha preceduto di 17" Giorgio Costantini su «Lancia Stratos». Altre due «Stratos», quelle di Trevisan e di Mereto, si sono classificate subito dietro.



Mauro Nesti nell'ufficio della sua officina.

Mancano conduttori di buon livello internazionale

Autocross: per i piloti italiani l'Europa rimane ancora lontana



Sull'autocross, stagione 1980, cala il sipario, e la più povera fra le discipline dell'automobilismo durante il leggero agonistico invernale va alla ricerca di nuove tecniche da sfoderare nella prossima primavera. E l'autocross, oggi ancora miserabile, ha bisogno di nuovi incentivi e di un lancio di qualità forse più fra i piloti che nelle vetture, autentici gioielli da «formata un'industria».

Scanavino, dal parmense Giuseppe Zannini, dall'astigiano Franco Negro, i quali tuttavia stentano tremendamente a inserirsi a livello europeo. Le vetture. Sono spariti i vecchi motori rimessi a nuovo che faroeggiavano nei primi anni di attività. Oggi per poter gareggiare con un po' di soddisfazione occorre possedere un motore che possa svinare una potenza superiore ai 200 cavalli. Il costo di una vettura cross? Dipende dalla inventiva del costruttore. Ad ogni modo il prezzo oscilla da un minimo di sei milioni a un massimo di quindici. E poi si dice che è uno sport da poveri...

di trasferta per raggiungere il campo di gara? La maggior parte dei piloti fa infatti il meccanico o il carrozziere. Le vetture. Sono spariti i vecchi motori rimessi a nuovo che faroeggiavano nei primi anni di attività. Oggi per poter gareggiare con un po' di soddisfazione occorre possedere un motore che possa svinare una potenza superiore ai 200 cavalli. Il costo di una vettura cross? Dipende dalla inventiva del costruttore. Ad ogni modo il prezzo oscilla da un minimo di sei milioni a un massimo di quindici. E poi si dice che è uno sport da poveri...